

La Repubblica 17 Luglio 2004

“Cuffaro favorì la mafia”

Due indagini blindate, segretissime. Una sul boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, l'altra sul manager della sanità Michele Aiello, presunto prestanome dei capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano. Due fughe di notizie con preziosissime intercettazioni ambientali andate in fumo. E al centro, un carabiniere infedele, un deputato regionale e il presidente della Regione, tutti insieme in un intreccio perverso di amicizie, favori e affari che avrebbe unito per fare gli interessi di Cosa nostra e dei suoi fiancheggiatori.

Rivelazione di notizie riservate con l'aggravante di aver favorito la mafia. Con questa accusa, dopo undici mesi, la Procura di Palermo ha chiuso le indagini su Totò Cuffaro, aperte con l'avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa che gli era stato notificato nel giugno dell'anno scorso dopo l'arresto dell'ex assessore comunale Mimino Miceli. La scelta processuale della Procura, dopo un animato confronto, è stata quella di procedere in questo momento non per l'ipotesi di concorso esterno, ma per quella di rivelazione di notizie riservate, già contestata al governatore con un secondo avviso di garanzia nel febbraio scorso (subito dopo l'arresto di Borzacchelli) aggravata dall'articolo 7 del codice, quella appunto del favoreggiamento a Cosa nostra.

Ieri pomeriggio, dopo una lunga riunione della Dda durata quasi sette ore, il procuratore Piero Grasso, l'aggiunto Giuseppe Pignatone e i sostituti titolari dell'inchiesta Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo e Michele Prestipino hanno firmato l'avviso di conclusione delle indagini.

Un'inchiesta unificata nei suoi due tronconi, quella sulle talpe, che dovrebbe dunque portare ad unico processo: oltre che per Cuffaro, infatti, la Procura ha firmato la conclusione delle indagini anche per tutti gli altri protagonisti del caso, a cominciare dal patron di Villa Santa Teresa di Bagheria Michele Aiello insieme alla sua articolata rete di informatori che lo aggiornava in tempo reale delle indagini a suo carico. Per Aiello, i pm chiedono di procedere per associazione mafiosa mentre per il maresciallo del Ros Giorgio Riolo e per il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro viene confermato il concorso esterno in associazione mafiosa oltre che, naturalmente, la rivelazione di notizie riservate. Soltanto di violazione del sistema informatico della Procura sarebbe invece chiamato a rispondere il radiologo Aldo Carcione, medico del Policlinico e socio di Aiello gestione di Villa Santa Teresa. Sembrerebbe invece avviarsi verso l'archiviazione la posizione del deputato nazionale dell'Udc Saverio Romano, anch'egli destinatario di un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa. L'avviso di conclusione delle indagini verrà notificato nei prossimi giorni indagati. Dopo la pausa estiva, la Procura chiederà il rinvio a giudizio con la contestuale fissazione dell'udienza preliminare, probabilmente verso la fine di settembre. Il rinvio a giudizio dovrebbe arrivare entro i primi di novembre. Cuffaro, dunque, potrebbe ritrovarsi sul banco degli imputati insieme a Michele Aiello e agli investigatori infedeli, il maresciallo Ciuro e il maresciallo Riolo che, poco alla volta, ha ammesso di aver rivelato ben più di una notizia riservata. Prima attraverso l'ex collega Borzacchelli, poi direttamente ad Aiello e Cuffaro.

Della «filiera» delle talpe, così come l'hanno ricostruirà i magistrati della Dda, solo l'ex maresciallo, poi eletto deputato regionale nella della Udc Borzacchelli, verrà processato separatamente e con accuse diverse: concessione e rivelazione di notizie riservate. Niente mafia, per lui. Dagli elementi raccolti, infatti, i pm ritengono che Borzacchelli sia stata una

pedina fondamentale nella catena di trasmissione delle informazioni ma che lo abbia fatto per denaro e non per favorire Cosa nostra

Accusa che invece i magistrati, seppure sotto forma di aggravante, contestano invece al presidente della Regione. Ricevendo, da Riolo e Borzacchelli, informazioni sulle indagini e soprattutto sull'esistenza di microspie, Cuffaro – secondo la Procura - avrebbe aiutato alcuni esponenti di Cosa nostra ad eludere le investigazioni. Il boss di Brancaccio Giuseppe Gut-tadauro ,informato delle intercettazioni in corso nel salotto di casa sua, attraverso Mimino Miceli e il patron di Villa Santa Teresa Michele Aiello informato dal presidente in persona in un incontro avvenuto in un noto negozio di abbigliamento di Bagheria dove Cuffaro aveva convocato Aiello nel tentativo di comunicare ai riparo da orecchie indiscrete». Male orecchie elettroniche avevano già captato l'appuntamento fissato attraverso alcuni collaboratori del presidente e di Aiello ch  poi, interrogati in Procura, non hanno potuto che confermare quell'incontro. In undici mesi, i pm ritengono di aver ricostruito la filiera delle talpe, investigatori, collaboratori di magistrati, professionisti e politici (nonch  meccanismi truffaldini e di corruzione nel mondo della sanit ). Una filiera che ruota attorno a Giorgio Riolo, il carabiniere che negli ultimi due anni avrebbe vanificato buona parte del lavoro del Ros mettendo sull'avviso i mafiosi. Resta, per il momento, irrisolto l'interrogativo sull'esistenza di altre talpe, talpe "eccellenti" che avrebbero dato a Cuffaro la notizia a carico di Aiello e dei suoi informatori durante un viaggio a Roma.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS